

# Fiducia, qualità, sistema: Il futuro della statistica ufficiale

*Luigi Biggeri*

Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

## 1. Premessa

Lo sviluppo delle informazioni statistiche e della loro utilizzazione è stato favorito dalla società dell'informazione e la statistica non è mai stata, come in questo periodo, tanto importante e tanto in difficoltà. C'è sicuramente stato un processo di "democratizzazione della statistica"; questo, però, mette in difficoltà la statistica ufficiale. Il suo ruolo è messo in discussione dalla presenza di una miriade di informazioni statistiche, più o meno attendibili, prodotte e diffuse da altri produttori. In questo multiforme coro di voci che "danno i numeri" viene messa in discussione l'autorevolezza e la credibilità delle statistiche ufficiali. Ciò va contrastato, poiché conosciamo i danni che questi atteggiamenti possono procurare, adottando le misure più opportune per ripristinare e anzi per rafforzare la fiducia degli utilizzatori. Una apposita tavola rotonda metterà a confronto valutazioni condotte da prospettive diverse, filosofiche, sociologiche, storiche, statistiche, giornalistiche, sulla crisi dei concetti di legittimità e credibilità che caratterizza l'attuale sviluppo della società dell'informazione nonché delle possibili ripercussioni sulla reputazione della statistica ufficiale.

La democratizzazione della statistica ha anche provocato, più rapidamente che in passato, in correlazione con le trasformazioni della società, un cambiamento nel fabbisogno di informazioni statistiche.

Nelle edizioni più recenti della Conferenza nazionale di statistica abbiamo affrontato più volte l'importanza della statistica ufficiale come bene pubblico e quale risorsa indispensabile per la democrazia, e mostrato come abbiamo soddisfatto le esigenze dei *policy maker* e della collettività rispondendo alle sfide connesse alla crescente e diversificata domanda di informazioni statistiche quale base per le discussioni e per le decisioni: le risposte sono state in termini di innovazioni organizzative, metodologiche, di processo, nonché di contenuti dell'informazione prodotta, anche a livello territoriale.

Ma la statistica ufficiale non può stare ferma! La nostra realtà si evolve a ritmi sostenuti. In questo mondo globalizzato, in continua e rapida trasformazione e non facilmente misurabile, nuovi fenomeni e problemi emergenti sollecitano l'affinamento degli strumenti della statistica ufficiale per cogliere adeguatamente entità e modalità del cambiamento.

Proprio per questo, la parte più consistente della Conferenza affronta specificamente i temi del miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti statistici esistenti. Inoltre, l'obiettivo è di stimolare proposte concrete per far sì che il cambiamento, nei diversi campi di osservazione, sia opportunamente letto e monitorato, così da consentire a tutti i livelli, di predisporre, se necessario, adeguati interventi di politica economica e sociale.

Non solo, fornisce anche l'opportunità ai cittadini di conoscere adeguatamente la realtà e di fare le corrette scelte di comportamento e di valutazione delle politiche.

I temi delle sessioni della conferenza sono una testimonianza diretta degli argomenti che ci sembra debbano essere posti al centro della discussione: l'informazione statistica per guidare e aiutare il cambiamento nella pubblica amministrazione e per supportare le decisioni nel campo sociale, ad esempio, della sanità; per cogliere le trasformazioni del sistema produttivo italiano; per descrivere e consentire adeguate analisi della mobilità sociale, territoriale e dei percorsi di vita dei cittadini, dell'immigrazione e della presenza straniera in Italia e della criminalità. E ancora saranno affrontate e discusse: le strategie da perseguire affinché l'uso delle fonti amministrative a fini statistici consenta un cambiamento sostanziale nella produzione delle informazioni statistiche, limitando le rilevazioni statistiche dirette ai fenomeni non misurabili con i dati amministrativi; la riduzione del carico di lavoro per i rispondenti; l'organizzazione, in futuro, di censimenti generali basati essenzialmente su fonti di archivio.

Infine, tra gli obiettivi di questo importante appuntamento istituzionale, non può mancare una riflessione sullo sviluppo del Sistema statistico nazionale (Sistan) a quasi vent'anni dalla sua nascita.

Nel seguito ci soffermeremo su alcuni degli aspetti sopra menzionati, soprattutto per mettere in evidenza le varie problematiche, nonché le opportunità e le difficoltà che derivano dalle linee di miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti e di possibile riorganizzazione della statistica ufficiale. I partecipanti alla Conferenza avranno l'opportunità di rendersi conto che in questo periodo sono state prodotte dall'Istat, ma anche da altri enti del Sistan, valide innovazioni nei processi produttivi e proposte che sono suscettibili di essere implementate da tutti gli altri enti.

## **2. L'autorevolezza e la credibilità delle statistiche ufficiali**

### **2.1 La statistica è sempre più importante, ma tanto in difficoltà**

La statistica risulta, mai come prima, così importante e così in difficoltà. Infatti, si moltiplicano i segnali di attenzione per le cifre ufficiali, ma anche per qualunque dato statistico diffuso e usato dai commentatori per sostenere le proprie tesi. La crisi finanziaria ha generato una fioritura di libri, anche a carattere divulgativo, sulla necessità di padroneggiare gli strumenti statistici e il calcolo delle probabilità per gestire oculatamente la propria ricchezza e per assumere decisioni collettive corrette e condivise. Le difficoltà economiche e finanziarie delle famiglie e delle imprese, in un quadro di ristagno e di recessione, sono quotidianamente documentate, sulla stampa e alla televisione, sulla base di statistiche più o meno affidabili. Sul web si diffondono siti e gruppi che applicano all'informazione statistica lo spirito e gli strumenti del web 2.0: reti sociali che collettivamente e interattivamente elaborano, confrontano, interpretano dati e li applicano ai loro interessi e ai loro bisogni.

Questo processo di "democratizzazione della statistica", però, mette in difficoltà la statistica ufficiale. Il suo ruolo – che in passato trovava legittimazione anche in una posizione di monopolio naturale (produrre statistiche di buona qualità richiedeva uno sforzo economico e organizzativo alla portata soltanto di una struttura di grandi

dimensioni) – è messo in crisi dal ridursi della dimensione minima efficiente: le nuove tecnologie dell'informazione rendono meno costoso raccogliere ed elaborare dati statistici. La diffidenza verso tutto ciò che è gestito direttamente dalla mano pubblica – diffidenza che da quasi trent'anni è nel bagaglio ideologico di quasi tutte le parti politiche – è estesa anche alla statistica pubblica. Ancora di più: le informazioni rilasciate dalla statistica ufficiale sono spesso presentate e percepite come una voce tra le tante che, quotidianamente, si contendono uno spazio sui giornali e nel dibattito corrente.

Occorre perciò interrogarci sul ruolo dell'informazione statistica in un contesto di utilizzazione contrassegnato da crescente complessità, disomogeneità e disorganicità. In questo scenario, emergono domande problematiche che impattano su valori-chiave come la credibilità e l'autorevolezza di percentuali e indici ufficiali (di questo si parlerà anche nella prima tavola rotonda). Ci possiamo fidare dell'informazione che riceviamo? Quando sullo stesso argomento riceviamo più informazioni e da più fonti, come facciamo a sapere di quale ci possiamo fidare? Qual è il dato giusto o comunque più attendibile?

E ancora, l'informazione che riceviamo come cittadini è utile? Ci aiuta a fare scelte migliori, a prendere decisioni con maggiore cognizione di causa, a evitare qualche rischio? Oppure è utile soltanto a chi ce la trasmette, e cerca più o meno consapevolmente di influenzarci, di manipolarci, di far pendere a suo favore il piatto della bilancia?

Sono domande cui la comunità statistica, tanto a scala nazionale (e in primo luogo nell'ambito del Sistan), quanto a scala internazionale (il Sistema statistico europeo, il Fondo monetario internazionale, le Nazioni unite) offrono da tempo delle risposte. Ma è diffusa la sensazione che le risposte tradizionali, anche se mantengono intatta la loro validità, non siano più sufficienti.

## **2.2 Gli utilizzatori si possono fidare dell'informazione statistica che ricevono?**

La risposta tradizionale al primo gruppo di quesiti, in sintesi al problema della credibilità, segue in genere queste linee: l'affidabilità dell'informazione statistica pubblica è garantita da un sistema di controlli di qualità che opera a livello mondiale per il rispetto dei principi generali e dell'insieme di regole – nomenclature, definizioni, classificazioni, schemi di elaborazione – stabiliti e riconosciuti dai principali organismi internazionali, quali la Divisione statistica delle Nazioni unite, il Fondo monetario internazionale ed Eurostat.

Negli ultimi anni, anche in base ad una forte spinta dell'Istat, il Sistema statistico europeo ha elaborato e reso operativo un Codice delle statistiche europee che stabilisce principi e regole da seguire, e noi lo stiamo adeguando per applicarlo all'attività statistica di tutti gli enti del Sistan. L'osservanza di tali regole e principi nelle diverse fasi di produzione, elaborazione e diffusione dei dati favorisce la comparabilità fra le statistiche dei vari paesi. Si va dunque verso la creazione e il consolidamento di un linguaggio condiviso nell'ambito del Sistema statistico europeo attraverso la redazione di linee guida, di raccomandazioni e di manuali sulla raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati. La qualità del processo di produzione e delle forme di diffusione garantita da parte dei diversi soggetti gioca, dunque, un ruolo rilevante nel riconoscimento dell'affidabilità delle informazioni statistiche.

Ancora più in profondità, la risposta tradizionale alla domanda sulla credibilità fa appello al metodo scientifico. L'esistenza di una comunità scientifica degli statistici, le vivaci interazioni che si creano al suo interno, i dibattiti e le discussioni tra studiosi, il sistema di incentivi basati sulla reputazione e sul *peer reviewing* sono tutti elementi che contribuiscono all'affidabilità delle statistiche. La pratica del *peer reviewing* assume un'importanza particolare: non soltanto perché la valutazione fatta da specialisti (a doppio cieco) consente di correggere gli errori e di conseguire standard qualitativi omogenei. Ma anche perché, quando essa viene estesa alle stesse istituzioni (come sta accadendo ora in ambito europeo), contribuisce all'adozione e allo sviluppo di regole e di pratiche condivise e, per questa via, alla costruzione di un sistema su base paritetica.

Infine, alla radice delle risposte tradizionali c'è anche il ruolo fondamentale rivestito dalla statistica nel processo di crescita e di consolidamento dei sistemi democratici. In tutti i paesi democratici, infatti, la statistica ufficiale è finanziata con i soldi dei contribuenti e messa a disposizione di tutti i cittadini. Possiamo assicurare gli utilizzatori di statistiche: produciamo buone informazioni statistiche; siamo tra i primi in Europa e ci mettiamo sempre in discussione.

Queste risposte tradizionali, per quanto valide, suonano tuttavia anche a noi un po' astratte, lontane dall'esperienza quotidiana. Ci aspettiamo, ormai, una risposta più immediata e rassicurante al rischio della possibilità di manipolare l'informazione statistica. Anche perché le stesse tecnologie che rendono più facile e meno oneroso raccogliere i dati, erodendo il monopolio naturale della statistica pubblica, rendono anche facile e poco costoso produrre dati involontariamente o volutamente distorti, e addirittura "corrompere" l'informazione ufficiale.

È allora possibile dare risposte più innovative? Alcune di queste risposte sono suggerite dallo sviluppo del web, anche se la loro applicazione all'ambito della statistica ufficiale non appare né semplice, né immediata, né esente da rischi. La più importante fa appello al concetto di *reputazione*. Naturalmente, in sé la reputazione è vecchia come il mondo: è l'opinione di una persona o, soprattutto, di un gruppo di persone, su un'altra persona o su un'organizzazione. È un meccanismo di controllo sociale spontaneo, molto diffuso ed estremamente efficiente; opera nei contesti competitivi (ad esempio, nei mercati), ma soprattutto in quelli cooperativi (imprese, organizzazioni, istituzioni e comunità); opera a livello individuale, ma soprattutto a livello collettivo, con grande flessibilità e indipendentemente dalla scala: godono di buona o cattiva reputazione i gruppi e le comunità, ma anche entità più astratte, dalle organizzazioni agli Stati e alle culture. Ma il carattere che rende la reputazione particolarmente importante è che essa scaturisce da azioni individuali e indipendenti, distribuite nella società ma capaci di esercitare efficacemente un controllo sociale. In questo modo, la reputazione facilita la cooperazione, la reciprocità e il rispetto delle norme.

Il web moltiplica l'efficacia della reputazione perché sulla rete l'informazione circola in grandi volumi e rapidamente; d'altro canto, proprio perché la rete non è strutturata ed è priva di meccanismi centralizzati di premio e sanzione, i meccanismi di creazione e di mantenimento della reputazione sono sostanzialmente privi di alternative.

Applicare meccanismi della reputazione on line alle statistiche è tutt'altro che agevole: non è certo esente da rischi e richiede verosimilmente un'attenzione e una struttura "dedicata". Ma verosimilmente non ha alternative. Se non sarà la statistica ufficiale a promuovere meccanismi di reputazione on line, sono possibili soltanto due esiti estremi:

o sorgeranno spontaneamente, e quindi sotto il controllo diretto degli utilizzatori senza alcuna possibilità di influenzarne l'orientamento (la reputazione si conquista sul campo, stabilendo una pluralità di relazioni fiduciarie); se non sorgeranno per nulla, vorrà verosimilmente dire che l'intero ambito delle statistiche è considerato irrilevante dalle reti sociali presenti nell'agone del web.

### **2.3 L'informazione statistica che riceviamo è utile?**

Anche al secondo quesito – *l'informazione che riceviamo è utile?* – e a quelli che seguono è possibile dare una risposta tradizionale, che si ricollega a quella offerta in precedenza: poiché la statistica ufficiale è inserita a pieno titolo nei meccanismi decisionali e nel sistema di *check and balances* che governano la democrazia rappresentativa. La scelta del Programma statistico nazionale – e dunque delle rilevazioni e delle indagini da svolgere – soddisfa per definizione il criterio della “pertinenza”. Sono i rappresentanti democraticamente eletti in Parlamento e nella altre assemblee in cui si articola il potere legislativo ai diversi livelli a operare le scelte, per delega degli elettori. La pertinenza – che descrive il grado di applicabilità di un'informazione a un determinato campo d'applicazione – nel nostro ordinamento resta saldamente nelle mani degli utilizzatori, attraverso il processo di formazione del Programma statistico nazionale. Mediamente, però, attraverso i meccanismi e le procedure della democrazia rappresentativa.

La risposta tradizionale è evidentemente ineccepibile. Eppure lascia scoperta un'esigenza essenziale del singolo cittadino: chi gli garantisce che troverà nelle statistiche ufficiali l'informazione che soddisfa una sua specifica esigenza conoscitiva, nella forma più adeguata a soddisfarla? Perché è questo che il singolo attore cerca ed è abituato a trovare in altri ambiti. Qui sta l'essenza della “società dell'informazione”.

Certamente lo sviluppo dei sistemi informativi e la possibilità di consultazione on line che l'Istat sta sempre più implementando, come pure la produzione di metadati adeguati alla terminologia e cultura degli utilizzatori, dovrebbero soddisfare meglio le esigenze degli utenti. Anche la sempre maggiore disponibilità di dati elementari per effettuare ricerche approfondite dovrebbe soddisfare le esigenze di questi specifici utilizzatori.

Tuttavia, su un versante prossimo ma non identico: è possibile pensare anche a meccanismi di democrazia diretta, pur con tutti i rischi che essa comporta? Gli strumenti sociali proposti dal web ci offrono suggerimenti da esplorare? È pensabile, in altre parole, una risposta diversa di quella tradizionale al quesito: *l'informazione che riceviamo è utile?*

La risposta del web, e soprattutto di quel movimento che va sotto il nome di *web 2.0*, è semplice, quanto meno in apparenza. Tutto questo movimento è volto a offrire agli utilizzatori strumenti per far sentire *direttamente* la propria voce, dai wiki, ai forum, alla creazione di comunità di utenti. Affronta il nodo della pertinenza in maniera apparentemente semplicistica, ma a un esame più attento molto robusto: nella logica del *web 2.0*, le informazioni più pertinenti sono le più consultate, quelle che hanno un maggior numero di visite, quelle consultate più spesso, quelle su cui si concentra l'apprezzamento degli utilizzatori. I motori di ricerca (con qualche ben noto rischio di manipolazione!) indirizzano le richieste degli utilizzatori verso le fonti più popolari, contribuendo a costruire una distribuzione “paretiana” delle frequenze di utilizzazione:

le fonti più consultate diventano sempre più consultate, e quelle meno consultate vengono trovate sempre meno facilmente e meno spesso.

Ma a parte ciò, un secondo elemento di riflessione offerto dall'evoluzione del web è collegato alle enormi capacità di memorizzazione di informazioni: il costo della memoria e della capacità di elaborazione diminuisce costantemente (non solo la potenza dei processori, ma anche la capacità delle memorie di massa raddoppia ogni due anni). Ai fini pratici, si possono conservare e organizzare un numero infinito di informazioni, con due conseguenze: primo, diventa possibile ed economicamente conveniente soddisfare le cosiddette "code lunghe"; secondo, i meccanismi di classificazione gerarchica diventano obsoleti.

Per quanto riguarda il primo caso: lo sviluppo dei sistemi informativi e delle possibilità di interrogazione on line permettono sia di rappresentare statisticamente fenomeni relativamente poco studiati, sia di soddisfare segmenti marginali dell'utenza, al limite esigenze individuali.

Il secondo caso è legato alla possibilità, offerta al singolo utente dalla maggior parte dei siti delle reti sociali, di "etichettare" idiosincraticamente le informazioni reperite. Queste informazioni vanno a costituire, nel tempo, una tassonomia spontanea, "popolare": Queste tassonomie superano molti limiti delle classificazioni tradizionali e, sotto il profilo concettuale, permettono di aggiungere alle tradizionali organizzazioni di dati e metadati (collegati tra loro dalla triade definizione/interesse/dizionario) una dimensione sociale e comunitaria, in cui entrano in gioco anche la terminologia e la cultura degli utilizzatori.

#### **2.4 La necessità di key indicators e di "leggere" i fenomeni in un'ottica integrata**

Un'altra difficoltà per le discipline statistiche e per la produzione delle informazioni statistiche ufficiali viene dalla rivalutazione dei procedimenti di decisione "veloci e frugali", proposti come soluzione agli ostacoli che, in presenza di una mole crescente di informazioni disponibili, incontra il modello di decisione razionale proposto dalle discipline scientifiche.

A questo riguardo vi sono due domande contrapposte alla statistica ufficiale e, più in generale, ai produttori di dati che derivano dalla crescente polarizzazione della domanda espressa dagli utilizzatori.

Su un versante si schiera una parte della comunità scientifica che vorrebbe un accesso ai dati più ampio e agevole, fino a chiedere che i produttori di statistiche ufficiali si astengano dal decidere quali dati rendere disponibili, mettendoli invece tutti a disposizione della comunità degli utilizzatori tramite una piattaforma "semplice, affidabile e pubblicamente accessibile" (fatto salvo, ovviamente, il rispetto del segreto statistico), lasciando appunto ai singoli utilizzatori e alle loro comunità il compito di sviluppare strumenti di ricerca avanzata, di analisi dei contenuti, di integrazione con altre fonti di dati e informazioni, di visualizzazione e così via.

Sull'altro versante, che vede convergere molti utilizzatori e alcuni produttori di informazione statistica, i processi decisionali devono essere essi stessi "democratizzati", portando a compimento il processo storico che ha portato la statistica dal servizio dello Stato autoritario a quello della società, ma questo è possibile soltanto attraverso un passaggio dall'informazione alla "conoscenza" e, in questo quadro, un processo di

semplificazione dell'output informativo offerto ai cittadini. Alla statistica ufficiale, in questa prospettiva, si chiede di assumere nuovi ruoli e nuove responsabilità, spostando il centro della propria attività dalla raccolta e produzione di dati alla produzione e diffusione di informazioni in un approccio di *knowledge management* che include lo sviluppo di appropriati sistemi di classificazioni, ricerca e integrazione (come sostiene, anche di recente, l'Ocse). È un processo certamente necessario, che l'Istat ha avviato da tempo, tra l'altro con l'istituzione – già tre anni fa – di una struttura dedicata all'integrazione dell'output.

Questo movimento, però, va più in là con le sue richieste. Il rischio è quello che in questo processo di “democratizzazione” si riduca l'informazione e la possibilità di scelta offerta ai cittadini. Questo è un rischio reale, da discutere e valutare con attenzione. Non è un caso che questo movimento sia quello che converge nel propugnare pochi indicatori essenziali (*key indicators*) al posto (e non in aggiunta) della dovizia di informazione statistica. La metafora del cruscotto – dove poche informazioni essenziali possono essere assorbite a colpo d'occhio – è accattivante ma al tempo stesso fuorviante. Siamo certi di rendere un servizio ai cittadini e alla società in questo modo? Siamo certi che questa sia la strada per portare a decisioni più consapevoli e condivise? Anche di questo dovremo discutere in questi giorni.

Le istituzioni statistiche – e l'Istat tra queste – possono mettere a disposizione un insieme sempre più vasto e articolato di informazioni, e contribuire così a una duplice consapevolezza:

la prima è che disporre di più informazioni statistiche ufficiali, prodotte ad esempio dall'Istat, sullo stesso fenomeno non significa che su quel fenomeno esistono più “realtà” in competizione a seconda dell'orientamento politico o ideologico, ma semplicemente che quando se ne vogliono misurare le diverse dimensioni è necessario produrre più dati; la seconda è che non esiste un'unica misura rappresentativa dello “stato di salute” di un'economia e di una società, allo stesso modo in cui nessuno pensa più che basti misurarsi la febbre per conoscere le proprie condizioni di salute. Occorre una batteria di analisi cliniche in un caso, e di indicatori statistici nell'altro.

L'Istat, dal canto suo, ha fatto una proposta, motivata nella presentazione del volume *100 statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare*.

Questa nuova pubblicazione dell'Istat tende proprio a offrire, in un'ottica di integrazione, una visione a tutto tondo dei fenomeni osservati/indagati. Lo fa attraverso una selezione di indicatori di sintesi che consentono di cogliere, sotto diversi profili, la collocazione del nostro Paese nel contesto europeo e le sue differenze regionali interne. Si tratta di un lavoro che certo non sostituisce l'ampia e articolata produzione dell'Istat, ma che sicuramente l'arricchisce.

È a partire da questa proposta, che suggerisce di ampliare l'offerta di informazioni piuttosto che ridurla, che occorre partire per compiere ulteriori progressi.

E d'altra parte l'Istat ha fatto dell'integrazione delle fonti e delle informazioni statistiche un “cavallo di battaglia” utilizzato per descrivere meglio la complessa realtà, come è facile rilevare dai Rapporti annuali sulla situazione del Paese, apprezzati per queste caratteristiche sia in Italia che all'estero.

### **3. Leggere il cambiamento del Paese: il miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti tra difficoltà e opportunità**

Un'altra, e forse più sostanziale, area di difficoltà per la statistica ufficiale riguarda, come abbiamo accennato, la capacità di cogliere, misurare e interpretare i cambiamenti in corso nel sistema economico e sociale. La descrizione statistica della società e del suo cambiamento è sempre stata tra gli obiettivi principali del Piano strategico triennale dell'Istat e del Programma statistico nazionale del Sistan.

Tuttavia per leggere sempre meglio il cambiamento del Paese, oltre a migliorare i processi produttivi e i i prodotti, abbiamo in primo luogo fatto due scelte strategiche che è opportuno richiamare: (a) considerare le fonti amministrative come una risorsa primaria della statistica ufficiale, utilizzando i dati amministrativi a fini statistici; (b) puntare molto anche sui prossimi censimenti generali per sviluppare gli archivi e per converso utilizzare questi ultimi per condurre i censimenti.

Con riguardo invece alle varie aree dell'informazione statistica, i temi cui sono dedicate le sessioni in cui la Conferenza si articola sono una testimonianza diretta e palmare degli argomenti che ci sembra debbano essere posti al centro della discussione. Tenendo conto di tali argomenti e delle discussioni che solleciteranno, ci limiteremo qui a prendere in considerazione l'impegno della statistica ufficiale per:

- guidare il cambiamento della PA e fornire il supporto alle decisioni pubbliche, per esempio nella sanità;
- cogliere le trasformazioni del sistema produttivo;
- fornire le risposte alle preoccupazioni della società (mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita; immigrazione e presenza straniera; misura della criminalità).

#### **3.1 Due scelte strategiche: l'utilizzo delle fonti amministrative e i prossimi censimenti**

*Le fonti di dati amministrativi: una risorsa primaria della statistica ufficiale*

L'evoluzione dei fenomeni economici e sociali, il crescente ruolo delle amministrazioni locali nella gestione della cosa pubblica, la maggiore consapevolezza di tutti gli organi di governo dell'importanza dell'informazione statistica nella definizione e nel monitoraggio delle politiche locali, nazionali ed europee, sono tutti fattori che concorrono a determinare la richiesta di nuove statistiche. Rispetto al passato, la domanda di informazioni statistiche si caratterizza oggi per due aspetti principali: un maggiore dettaglio territoriale, che vede oramai il Comune come il riferimento territoriale delle analisi richieste; l'integrazione e la comparabilità dell'informazione prodotta, che – con l'adozione di definizioni, classificazioni e concetti condivisi - consente di realizzare un sistema informativo adeguato ai diversi livelli amministrativi.

Questo ampliamento della domanda di informazioni si scontra con crescenti vincoli sul versante delle già scarse risorse disponibili e su quello del notevole carico di lavoro (*response burden*) per i rispondenti alle rilevazioni statistiche. In questo quadro, l'utilizzazione di fonti amministrative per la produzione di statistiche appare l'unica strada percorribile. In un recente convegno che si è tenuto in Cina, organizzato dell'International Association for Official Statistics, si è discusso proprio di "*Reshaping*



*of the official statistics*” cioè di rivedere l’immagine della statistica ufficiale utilizzando le fonti amministrative come risorsa primaria.

L’utilizzazione sistematica delle fonti amministrative a fini statistici offre notevoli vantaggi: riduzione dei costi per le rilevazioni correnti e del fastidio statistico, disponibilità di informazioni a dettaglio comunale o subcomunale, maggiore tempestività, possibilità di sviluppare l’integrazione tra fonti riguardanti le varie unità (individui, famiglie, imprese eccetera) e i temi, possibilità di migliorare la qualità dei campioni utilizzati per le indagini sul campo. Tuttavia, acquisire tali vantaggi non è un’operazione a costo nullo. Occorre investire sia sul piano delle metodologie, sia su quello organizzativo.

Per quanto riguarda le prime esigenze, le elevate professionalità presenti nella statistica ufficiale e nel mondo accademico (che spesso è chiamato a collaborare anche in questo campo) sono indiscutibilmente in grado di sviluppare le nuove metodologie necessarie per risolvere le problematiche poste dall’uso dei dati amministrativi, che fino a pochi anni fa non erano oggetto di particolare attenzione.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, oltre alle soluzioni sul versante “interno” (l’Istat ha istituito una direzione centrale per promuovere e coordinare tutte le attività connesse all’uso di dati amministrativi), è necessario perseguire all’“esterno” un maggiore coinvolgimento dei soggetti pubblici titolari di fonti amministrative; anche e soprattutto interessando gli organismi che svolgono funzioni di supervisione e coordinamento e dettando le regole con cui organizzare le informazioni amministrative. Infatti, se si vuole una piena ed efficace utilizzazione di tali informazioni, occorre fare in modo che, nella definizione delle regole che li governano, non si trascuri mai il punto di vista della statistica, altrimenti la riconversione degli archivi amministrativi ad archivi statistici comporta un costo di impianto molto elevato.

Comunque, su questo terreno organizzativo il momento è particolarmente favorevole. La semplificazione del rapporto tra pubblica amministrazione, cittadini e imprese, da una parte, e, dall’altra, l’interoperabilità dei sistemi informativi pubblici (capi-saldo del Codice dell’amministrazione digitale e obiettivo del Sistema pubblico di cooperazione applicativa – Spcoop) costituiscono obiettivi strategici cui anche la statistica ufficiale può dare un contributo notevole. Utilizzare i quadri concettuali integrati che il Sistema statistico europeo ha sviluppato, infatti, significa sfruttare esperienze decennali sui temi dell’integrabilità di informazioni provenienti da soggetti diversi.

Anche il quadro normativo si è sviluppato in modo propizio. A partire da quanto previsto dal decreto legislativo 322/1989, che già affidava all’Istat il compito di coordinare la modulistica della PA, recenti norme hanno ribadito questo ruolo. Ci piace in particolare ricordare l’approvazione da parte della Presidenza del consiglio del Codice delle autonomie – che, al punto cc) dell’articolo 2, stabilisce che gli strumenti da prevedere per garantire la circolazione delle informazioni tra le amministrazioni locali, regionali e statali siano integrati nel sistema informativo statistico nazionale, oltre che nel sistema pubblico di connettività – e l’articolo 3, comma 73, della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008) – che stabilisce che “l’Istituto nazionale di statistica (Istat) emana una circolare [...] sulla definizione di metodi per lo scambio e l’utilizzo in via telematica dell’informazione statistica e finanziaria” e che “al fine di unificare i metodi e gli strumenti di monitoraggio [l’Istat] definisce, in collaborazione con il Cnipa,

appositi standard per il rispetto dei principi di unicità del sistema informativo, raccolta condivisa delle informazioni e dei dati e accesso differenziato...”.

Da quanto abbiamo argomentato, appare evidente che gli obiettivi di semplificazione amministrativa e di interoperabilità dei sistemi della PA e quello di un utilizzo completo ed efficace di tali informazioni a fini statistici sono diverse facce di una stessa medaglia.

Tuttavia, per quanto favorevole, il quadro normativo esistente va a nostro parere integrato con provvedimenti in grado di favorire ulteriormente gli obiettivi di semplificazione, interoperabilità e utilizzazione statistica dei dati amministrativi. A tale fine occorre definire una strategia complessiva e condivisa dei soggetti della statistica ufficiale, all'interno della quale collocare le azioni da sviluppare, anche al fine della piena applicazione di quanto già previsto dalle norme esistenti.

Occorre infine tener presente che l'utilizzazione di archivi amministrativi non è esente da rischi riguardanti la validità dei dati che se ne possono trarre a fini statistici. Come è emerso nel citato convegno, c'è il rischio che i dati contenuti in un archivio amministrativo non siano “indipendenti” in quanto lo stesso potrebbe essere stato costruito per finalità amministrative e magari “politiche” della amministrazione, finalità che potrebbero produrre dati non completamente “indipendenti” come si richiede all'informazione statistica.

#### *I prossimi censimenti generali e gli archivi statistici*

Oltre alle novità legate al crescente utilizzo delle fonti amministrative a fini statistici, un'altra forte spinta all'innovazione viene – come è successo sempre nella storia dell'Istituto – dalla tornata censuaria del 2010-2011. In ogni caso i prossimi censimenti generali sono indubbiamente il maggiore impegno che dovranno affrontare nei prossimi anni l'Istat e il Sistema statistico nazionale. Ci saranno notevoli innovazioni dal punto di vista metodologico, organizzativo e dell'utilizzazione delle risorse.

La prossima tornata censuaria, già in avanzata fase di progettazione, sarà caratterizzata da un maggiore ricorso agli archivi, volto sia a ridurre i tempi necessari al rilascio dei risultati, sia a contenere il carico statistico su famiglie e imprese, con un positivo impatto sulla qualità dei dati.

Nel censimento della popolazione e delle abitazioni si prevede una modifica radicale del processo produttivo: per la prima volta saranno impiegate nella rilevazione, in modo esplicito e strutturato, le liste anagrafiche comunali. Di conseguenza i questionari saranno distribuiti per posta e non più dai rilevatori. A loro volta i rispondenti potranno scegliere fra diverse soluzioni per la loro restituzione: web, posta e centri di raccolta sul territorio, con beneficio in termini di tassi di risposta attesi. Le mancate risposte saranno recuperate in modo mirato dai rilevatori, “guidati” dagli uffici comunali di censimento. Ulteriori benefici in termini di riduzione del fastidio statistico saranno ottenuti dall'impiego di due forme di questionario: soltanto un campione della popolazione residente nei centri urbani di maggiori dimensioni sarà chiamata a compilare la versione completa (*long form*) del modello di rilevazione, mentre una parte consistente della stessa dovrà compilare una versione ridotta (*short form*) del questionario.

Le innovazioni previste implicano importanti risultati: grazie al trattamento degli errori di copertura della lista anagrafica, aumenterà la corrispondenza con la “situazione di fatto” e sarà favorita una maggiore coerenza fra anagrafi e risultanze censuarie; mentre la consegna postale dei questionari di famiglie e la possibilità di una restituzione

multicanale richiederanno un minore impiego dei rilevatori sul campo, con un evidente beneficio in termini di efficienza nella conduzione delle operazioni.

Il censimento dell'agricoltura sarà realizzato a partire da una lista di aziende che integra gli archivi già in possesso dell'Istituto per la realizzazione dell'archivio Asia imprese (Archivio statistico delle imprese attive) con altri archivi amministrativi di settore. Ciò consentirà risparmi in termini di *response burden* e di costi; inoltre permetterà di limitare il campo di osservazione all'universo Ue, grazie alla eliminazione ex ante delle unità di dimensioni micro.

La disponibilità dell'archivio Asia unità locali permetterà di evitare la rilevazione sul campo nell'ambito del censimento dell'industria e servizi. Tuttavia, sarà necessario effettuare un'indagine campionaria areale sulle unità locali di imprese, per verificare il grado di copertura e la qualità dell'archivio. Infine, per garantire la parità di informazioni con i precedenti censimenti economici, saranno effettuate le rilevazioni censuarie delle unità locali di istituzioni pubbliche e nonprofit, anch'esse basate su liste desunte da archivi amministrativi.

Il corretto riferimento geografico delle unità di rilevazione è essenziale per la buona riuscita dei censimenti, che pertanto saranno affiancati da nuovi strumenti territoriali. Dopo l'aggiornamento delle basi territoriali, che vedrà anche il disegno di una nuova unità territoriale subcomunale denominata "area di censimento" – e con forte anticipo rispetto alle operazioni censuarie – si procederà alla costruzione di archivi di numeri civici "geocodificati" e alla loro verifica sul campo nei comuni di maggiori dimensioni.

Sul fronte dell'organizzazione, si punterà sulla specializzazione delle reti di rilevazione e su una maggiore autonomia e responsabilità degli attori coinvolti. L'impiego di nuove tecnologie basate sul web consentirà, oltre allo snellimento delle operazioni sul campo, anche una migliore gestione delle fasi di monitoraggio e controllo.

In conclusione, i prossimi censimenti generali richiederanno un forte impegno e una grande sfida per il Sistema statico nazionale, ma consentiranno anche importanti miglioramenti. Per conseguire il successo che si auspica occorrerà che tutto il Sistema si muova in armonia, dall'Istat fino ai singoli comuni, altrimenti lo sforzo potrebbe risultare vano. Comunque, i prossimi censimenti saranno un "ponte" tra passato e futuro. E anche se ancora vi è la necessità di svolgere il censimento della popolazione come rilevazione completa (sia pure semplificata) per rendere attendibili le liste anagrafiche della popolazione e trasformarle in veri archivi statistici (Ina-Saia), in futuro i censimenti potrebbero essere basati tutti su archivi con risparmio di risorse che potranno essere destinate allo sviluppo e miglioramento delle statistiche correnti.

### **3.2 La statistica (ufficiale) per guidare il cambiamento della pubblica amministrazione e fornire il supporto alle decisioni pubbliche**

In parallelo, il complesso processo di riforma che interessa la pubblica amministrazione pone delle vere e proprie sfide alla statistica ufficiale, poiché da un lato presuppone, come abbiamo già detto, l'acquisizione da parte della stessa pubblica amministrazione di dati amministrativi utilizzabili anche a fini statistici, dall'altro prevede lo sviluppo della cultura dell'uso dei dati statistici all'interno delle pubbliche amministrazioni, con il conseguente forte investimento in formazione statistica di tutti gli operatori del settore.

La statistica può funzionare come metodo per migliorare il cambiamento della pubblica amministrazione, ma anche come informazione per incrementare la misurazione delle e nelle amministrazioni pubbliche. Non basta contare le amministrazioni pubbliche, occorre entrare al loro interno e fare anche la valutazione delle attività svolte e delle politiche, per capire quali sono quelle che funzionano bene e quelle che non funzionano. C'è bisogno pertanto di un vero e completo sistema informativo-statistico sulle unità della pubblica amministrazione, anche ai fini delle richieste valutazioni.

In Istat è tanto che ci stiamo lavorando, ma siamo ancora indietro in quanto occorrono adeguate risorse dedicate ad affrontare e risolvere i vari problemi. Il sistema informativo statistico sulle unità della PA può fornire controlli interni e monitoraggio esterno, e l'Istat deve funzionare da coordinatore. Non basta soltanto la valutazione dei servizi, occorre soprattutto misurare l'efficienza e valutare l'outcome dei servizi resi dalla pubblica amministrazione, e verificare la soddisfazione degli utenti. Non si tratta di una verifica facile, perché spesso gli utenti tendono a dichiararsi insoddisfatti per "partito preso". Tale verifica è comunque necessaria.

I sistemi informativi statistici devono essere quindi particolari, specifici, per tenere conto degli obiettivi della valutazione e degli indicatori necessari alla valutazione. Anche la *customer satisfaction* deve naturalmente esser implementata, per capire se gli utenti sono soddisfatti che servizi loro resi.

Le metodologie statistiche sono utili? Certamente sono utili, per la misurazione dell'efficienza e dell'outcome. Ma oggi è possibile fare questo nella pubblica amministrazione? Penso che se lo chiedessi a voi, che avete certamente molti contatti con amministratori pubblici e personale della pubblica amministrazione, direste che è praticamente impossibile fare quanto abbiamo appena detto. Io sono ottimista per natura, ma so anche che quanto ho detto può essere possibile solo attraverso la diffusione di una cultura statistica e della misurazione del risultato.

Tutti gli operatori della PA devono avere un po' di cultura statistica e, soprattutto, la cultura della misurazione del risultato: questo si può ottenere, ovviamente, sia attraverso una apposita scuola di formazione (del resto prevista da una norma legislativa del 1999), ma anche attraverso lo sviluppo di regole generali per sviluppare l'uso di sistemi informativi coerenti e di indicatori standardizzati e, soprattutto, attraverso il lavoro sul campo.

Ma a parte questo prerequisito, quale supporto alle decisioni pubbliche nel campo sociale offrono le informazioni statistiche? A titolo di esempio abbiamo organizzato una sessione della conferenza su "L'informazione statistica a supporto delle decisioni in sanità" dedicata ad individuare gli strumenti che consentono di operare scelte nel campo della programmazione sanitaria ai vari livelli, in quello delle tecnologie sanitarie e della valutazione degli esiti dell'assistenza sanitaria, evidenziando la necessità di diffondere nelle organizzazioni sanitarie la cultura dell'utilizzo di informazioni statistiche adeguate a supporto delle decisioni.

Infatti, innanzitutto si rileva che, spesso, si realizzano programmi senza il supporto della misurazione. Inoltre spesso non vengono a tal fine utilizzate le informazioni statistiche adeguate, ma quelle più facilmente disponibili. L'unica strada per evitare questo modo di lavorare è, come detto poc'anzi, coinvolgere i fruitori delle statistiche alla costruzione dei processi informativi. Ci sono molte indagini statistiche e vari sistemi informativi e quindi numerose istituzioni e amministrazioni che definiscono separatamente l'offerta

informativa ma spesso con riferimento a differenti unità di analisi, non coordinate e non adeguate, ad esempio al nuovo scenario federalista. Purtroppo non c'è un adeguato coordinamento tra i vari produttori di statistiche, coordinamento ancor più necessario in tale nuovo scenario.

Le statistiche o i sistemi devono parlare tra di loro, occorre una visione unitaria dei problemi dei singoli campi d'indagine; senza tale visione, è praticamente impossibile "far parlare" correttamente l'informazione statistica. L'Istat può comportarsi da agenzia regolatrice per favorire la fruibilità dei sistemi, integrando e sviluppando la velocità di circolazione dei dati, e sviluppando, in collaborazione con gli altri enti, i sistemi informativi necessari e più adeguati per le decisioni.

### **3.3 La capacità delle statistiche economiche di misurare adeguatamente i fenomeni economici e di cogliere le trasformazioni del sistema produttivo**

Le statistiche economiche dell'Istat, come quelle degli istituti nazionali di statistica degli altri paesi, sono ultimamente criticate poiché, si sostiene, non sono in grado di tener conto delle trasformazioni del sistema produttivo dovute alla globalizzazione e alla terziarizzazione dell'economia.

Nella sua struttura, il sistema delle statistiche economiche affonda le sue radici nel sistema di governo dell'economia che emerse dalla crisi del 1929 e dalla Seconda guerra mondiale. Era un'economia che, nei paesi più avanzati, era solidamente manifatturiera. Il paradigma economico su cui si fondava era quello di ispirazione keynesiana e di attuazione socialdemocratica (nei Paesi scandinavi e nel Regno Unito con Lord Beveridge). L'analisi della produzione e delle interrelazioni che strutturavano il sistema economico era completata dallo schema delle interdipendenze strutturali di Wassily Leontiev, basato sostanzialmente sui flussi materiali di semilavorati.

Tutto questo è profondamente cambiato, e non per effetto di shock improvvisi (anche se l'attuale recessione è stata autorevolmente definita "una discontinuità", e probabilmente lo è). Già più di dieci anni fa, l'Istat insieme all'Eurostat organizzò alcune giornate di studio, a Bologna, sulle sfide per la statistica del XXI secolo: molte di quelle analisi sono ancora di grande attualità. Ma il punto che ci pare importante è che non è tanto questione di arricchire il bagaglio delle statistiche di base e delle analisi procedendo per aggiustamenti. Quelli, l'Istat e il sistema statistico internazionale, lo fanno continuamente, migliorando, affinando, arricchendo le rilevazioni, le classificazioni e le misure. Quello su cui occorre oggi riflettere sono invece i grandi schemi concettuali, perché quelli che abbiamo ereditato dalla stagione di innovazioni, quella della metà del XX secolo, sono ormai inadeguati a cogliere la realtà.

Come abbiamo detto, due grandi tendenze, che portano con sé una pluralità di fenomeni, rischiano di sfuggire all'attuale struttura delle statistiche economiche: la globalizzazione e la terziarizzazione.

È probabilmente opportuno partire da quest'ultima. Quando si parla di terziarizzazione si fa riferimento a un processo di lungo periodo di trasformazione dell'economia, che ha condotto nel tempo prima alla riduzione del peso dell'agricoltura a vantaggio delle attività manifatturiere e, poi, del "terziario": è a partire dagli anni Sessanta che nei paesi Ocse le attività terziarie superano per quota del valore aggiunto e dell'occupazione le attività industriali, per diventare maggioritarie in termini assoluti nel giro di altri dieci-

quindici anni. Il che implica immediati problemi di misurazione, per la natura spesso immateriale dei servizi prodotti.

Il punto cruciale, però, non è questo. È quello che concettualmente è necessario distinguere quanto meno tra attività economiche e prodotti delle attività economiche e questo, nei servizi, oltre a essere tutt'altro che agevole, porta a valutazioni diverse sul peso quantitativo e sull'importanza qualitativa del settore. In prima approssimazione, è dunque opportuno distinguere tra le *attività di servizio* (quelle che ricomprendono l'insieme delle imprese che producono principalmente prodotti relativamente immateriali e non durevoli, a prescindere dalle mansioni professionali specifiche dei lavoratori impiegati) e i *prodotti di servizio* (caratterizzati dai medesimi attributi della non durevolezza e della immaterialità).

La necessità della distinzione è immediatamente percepibile, se si considera che alcuni servizi sono prodotti e venduti da industrie manifatturiere, mentre i prodotti di alcune attività di servizio (i servizi alla produzione, ad esempio) sono incorporati nei beni manufatti. Il fatto che le statistiche colgano di norma le transazioni tra unità produttive (basti pensare a quelle alla base della costruzione delle tavole input-output) pone un problema immediato di esaustività delle informazioni e di possibile distorsione (ad esempio, nel caso in cui un'attività prima svolta internamente venga scorporata in un'impresa autonoma o data in *outsourcing*). Un problema analogo sorge se si prende in considerazione l'ambito delle professioni, in cui sono definiti come *occupati nei servizi* coloro che, a prescindere dall'attività economica dell'impresa dove sono occupati, sono impiegati nel trattamento dell'informazione, nella realizzazione di prodotti intangibili o comunque nella produzione di tutto ciò che non è un bene fisico. D'altra parte non si può negare che alla fine anche tutti i prodotti materiali sono resi immateriali all'atto del consumo (questa considerazione apparentemente capziosa non è irrilevante, se si considera che la domanda di "panni puliti" può essere soddisfatta acquistando una lavatrice – un bene – o andando in lavanderia – un servizio).

Pertanto, innovare nelle statistiche sui servizi, ripartendo dai concetti e dai metadati, è essenziale per comprendere davvero le trasformazioni in atto. Quanta parte della crescita dei servizi è un fenomeno "reale" di trasformazione del modo di produrre e della composizione della domanda finale, e quanto è l'effetto del diventare autonome di attività di servizio prima svolte all'interno di imprese più verticalmente integrate? Questi cambiamenti innovano soltanto nei processi o anche nei prodotti (e nei servizi) offerti? Come cogliere le interdipendenze, per loro natura più elusive, che si realizzano tra imprese dei servizi? E tra manifattura e servizi (qui le interdipendenze vanno anche nella direzione opposta, quando le agenzie di lavoro interinale – attività di servizio – offrono manodopera manifatturiera a imprese industriali)?

Anche nel caso della globalizzazione, le difficoltà di misurazione sono legate ai concetti alla base delle statistiche economiche strutturate oltre mezzo secolo fa: in quelle statistiche economiche era centrale il concetto di Stato nazionale. Nonostante la distinzione tra il concetto di "nazionale" e quello di "residente", e l'introduzione dell'utile escamotage della extra-regio, erano i confini del Paese a definire l'ambito di riferimento delle statistiche: tant'è vero che in contabilità nazionale ha ancora corso il concetto di resto del mondo. Comprendere e misurare la globalizzazione è incompatibile con questi schemi concettuali e con gli adattamenti che vi possiamo faticosamente introdurre.

Gli esiti degli sforzi che la comunità internazionale ha svolto finora per catturare statisticamente i concetti della globalizzazione sono stati estremamente parziali, concentrandosi sulla ricerca di una misura sintetica della globalizzazione in sé (quanto è globalizzata una certa economia nazionale?) o su approcci multivariati intesi a cogliere più dimensioni del fenomeno (industriale, competitivo, finanziario, economico, politico, informativo, linguistico, culturale, sociale, ambientale, legale e via dicendo). È mancato, invece, un tentativo di superare o integrare gli schemi delle statistiche economiche riferite agli Stati nazionali per misurare transazioni che rischiano di sfuggire all'osservazione (anche in questo caso, soprattutto quando si svolgono all'interno di un ciclo produttivo, di un'impresa o di un gruppo) e di fenomeni che, già a prima vista, non possono essere ridotti all'aggregazione delle loro componenti singole. Purtroppo in questo, come in tanti altri casi, la statistica ufficiale si muove come un pachiderma, prima di prendere decisioni impiega anni e anni. La revisione del Sec 95 è iniziata appena il Sec 95 è uscito; siamo nel 2008 e ancora non è stata completata; forse si implementerà nel 2013. Quando arriveremo al 2013 - questa volta sono pessimista, non ottimista - gli schemi descriveranno una realtà che è già cambiata!

Del resto, ultimamente, sulla base di un Global Project lanciato dell'Ocse sulla misura del progresso delle società, sul quale lavorerà anche l'Istat, si richiede di integrare le misure del prodotto interno lordo (Pil) con indicatori che consentano di misurare il progresso, includendovi oltre il Pil anche le misure di benessere e di qualità della vita.

Tuttavia si deve anche rilevare e sottolineare con forza che, negli ultimi anni, la capacità delle statistiche economiche di misurare le trasformazioni in atto nel sistema economico, in un quadro di comparabilità internazionale, è notevolmente migliorata. Molte statistiche di base hanno beneficiato di significative innovazioni di processo e di prodotto, che hanno incrementato la tempestività nella raccolta e nella diffusione dei dati e migliorato la qualità statistica delle stime prodotte. Contestualmente, sono stati introdotti nuovi indicatori, relativi ad esempio all'utilizzo e all'impatto delle Ict, a nuove misure della produttività, all'analisi delle caratteristiche strutturali e dinamiche delle esportazioni, agli aspetti territoriali della competitività, a nuove statistiche sull'internazionalizzazione produttiva delle imprese, e così via. Questi nuovi indicatori consentono una lettura più completa dell'evoluzione del sistema produttivo italiano, mettendo in luce le caratteristiche e le tendenze più strutturali e il quadro che emerge mette in luce la persistenza di fattori strutturali di debolezza dell'apparato produttivo che la contenuta ripresa economica degli ultimi anni ha mitigato solo in parte, ma anche segnali di cambiamento, relativi soprattutto all'esposizione sui mercati esteri ed all'internazionalizzazione, che il recente ampliamento dell'informazione statistica consente ora di cogliere in modo più adeguato.

Lo sviluppo delle statistiche congiunturali e strutturali sulle imprese è stato accompagnato dal progressivo consolidamento di strutture concettuali, definitorie e classificatorie, adottate con regolamenti europei alla base dei quali c'è un'infrastruttura concettuale e di misurazione fondata su alcune principali unità di analisi. Si tratta di un sistema armonizzato in grado di produrre dati affidabili, comparabili, tempestivi e dettagliati, che consentono oggi di disporre di un quadro statistico congiunturale e strutturale notevolmente articolato, e in continua evoluzione.

Dal punto di vista "macro", il patrimonio informativo attualmente disponibile per le statistiche economiche sulle imprese è dunque un sistema integrato, basato su

connessioni relative ad alcune fondamentali unità di analisi e classificazioni (settoriali, dimensionali, territoriali) che garantiscono la coerenza complessiva dell'informazione economica. L'integrazione delle molteplici fonti viene pienamente realizzata dalla contabilità nazionale che, attraverso consolidate metodologie di quantificazione degli aggregati, garantisce una sintesi adeguata agli obiettivi conoscitivi assegnati agli schemi contabili.

Le linee di azione definite negli ultimi anni riguardano, da un lato il consolidamento e l'evoluzione delle statistiche di base, congiunturali e strutturali (ad esempio, flussi commerciali, output, prezzi, struttura delle imprese); dall'altro l'ampliamento della copertura delle statistiche a fenomeni fortemente esposti al cambiamento (ad esempio, le imprese a controllo estero e gli scambi con l'estero di servizi a livello di impresa). L'adeguamento della base informativa disponibile è reso necessario anche per consentire la revisione delle stime di contabilità nazionale secondo le indicazioni della revisione del manuale Sna93, che tiene conto esplicitamente della globalizzazione.

All'interno di questa infrastruttura in continua evoluzione, in Italia di recente l'offerta di informazioni statistiche economiche si è arricchita di nuovi indicatori, derivanti sia dal consolidamento e dall'implementazione delle statistiche di base, congiunturali e strutturali (ad esempio archivio statistico delle unità locali, nuovi indici dei valori medi unitari del commercio estero, indici dei prezzi all'esportazione, statistiche sulle imprese italiane a controllo estero) sia dalla produzione di nuove informazioni statistiche basate dell'utilizzo integrato di fonti statistiche e amministrative.

Sulla base dei risultati conseguiti finora è possibile prospettare tre direttrici di sviluppo delle statistiche economiche.

La prima riguarda l'analisi degli indicatori disponibili in relazione agli attori economici e ai piani di analisi rilevanti per comprendere i mutamenti di un sistema economico complesso: l'impresa, il settore, il sistema-paese e il contesto regionale o locale, per i quali la produzione statistica ufficiale offre consolidati indicatori.

La seconda prospettiva di analisi è relativa all'adozione di classificazioni e di indicatori strutturali orientati al contesto di un'economia globalizzata, considerando ad esempio il concetto di *international value chain* come un ampliamento delle definizioni di settore e di filiera produttiva. Anche l'impresa come unità di riferimento dell'analisi economica può essere riconsiderata attraverso il ricorso a modelli di *governance* più complessi, quali il gruppo nazionale o transnazionale o i *network*. Queste nuove forme di relazione tra imprese, diverse da quelle che hanno tradizionalmente caratterizzato il sistema produttivo italiano, hanno determinato una progressiva erosione della capacità di rappresentare la complessità dell'economia reale in un contesto di riorganizzazione dei sistemi produttivi settoriali a livello globale.

La terza direttrice comporta una maggiore focalizzazione sulle determinanti dell'economia della conoscenza, con il riferimento a indicatori che misurano fenomeni intangibili, relativi alla capacità dell'impresa di generare o trasferire conoscenze tecniche e competenze organizzative, rispetto a quelli tradizionali, relativi all'intensità di impiego di fattori tradizionali, quali capitale e lavoro.

La misurazione delle trasformazioni strutturali di un sistema produttivo con le caratteristiche di quello italiano (con riferimento soprattutto alla prevalenza delle unità di piccole e piccolissime dimensioni) richiede uno sforzo notevole da parte della



statistica ufficiale ed è un processo ancora incompleto. I maggiori oneri sono connessi soprattutto ai problemi di monitoraggio dell'universo delle unità produttive, caratterizzato da una notevole turbolenza in termini di natalità e mortalità, e dalle notevoli numerosità campionarie necessarie a garantire la qualità delle stime degli aggregati settoriali e territoriali.

L'ampliamento del quadro degli indicatori statistici di carattere sia strutturale sia congiunturale si è manifestato contestualmente a ulteriori, profonde, modifiche del quadro economico che richiedono un cambio di passo da parte della statistica ufficiale. Da questo punto di vista, sia l'introduzione recente di nuovi indicatori, sia l'avvio di un ambizioso programma europeo di sviluppo di un approccio integrato alla misurazione della struttura e della performance del sistema delle imprese rappresentano risposte adeguate, ma richiedono anche uno sforzo aggiuntivo in termini di risorse dedicate alla statistica ufficiale.

### **3.4 Le risposte alle preoccupazioni della società**

Alle informazioni statistiche che cercano di dare adeguate risposte alle principali preoccupazioni della società, la conferenza dedica tre sessioni scientifiche:

- la prima, "Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita", mette a fuoco i fenomeni della mobilità sociale e professionale intergenerazionale, collegandoli anche agli spostamenti sul territorio che spesso non lasciano una traccia amministrativa e sono quindi difficilmente rilevabili;
- la seconda, "L'immigrazione e la presenza straniera in Italia: tecniche e strumenti di misura", ha l'obiettivo di discutere la standardizzazione della misurazione dei processi migratori, incluse le immigrazioni irregolari, e analizzare i loro impatti in termini economici e sociali;
- la terza, "Misurare la criminalità in Italia e in Europa", è dedicata all'analisi dei progressi di misurazione conseguiti e ancora conseguibili in questo campo, tenendo conto del fatto che la misurazione della criminalità è più difficile di quella di altri fenomeni e comportamenti sociali.

È sempre più importante per la statistica ufficiale mettere a fuoco la *mobilità sociale*, territoriale e i percorsi di vita delle persone, dato che questi aspetti riguardano il futuro dei cittadini, dei giovani. I giovani vogliono sapere se in questo Paese c'è possibilità di mobilità intergenerazionale, lo vogliono sapere perché hanno l'impressione di non avere possibilità di progressione sociale, addirittura di tornare indietro. D'altro canto, è difficile misurare la mobilità proprio perché le persone, le famiglie sono maggiormente mobili. Le persone fanno più lavori, hanno più unioni nel corso della loro vita, più residenze. Ci sono difficoltà di misurazione di questi fenomeni, non possiamo nascondercelo; le traiettorie di vita e sul territorio molto spesso sono informali e non lasciano una traccia "statistica". Non tutti i movimenti delle persone, non tutte le esperienze fatte vengono registrate; è chiaro quindi come sia difficile la misurazione. La statistica ufficiale ha compiuto molti tentativi di misurazione di questi fenomeni, ma forse occorre disegnare nuove indagini panel, o una serie di indagini trasversali ripetute.

È opportuno rilevare qui che considerando le aree su cui si concentra maggiormente l'attenzione dei cittadini in questa fase, l'Istat è da tempo molto impegnata nella misura

delle disuguaglianze, dell'esclusione sociale e della povertà tramite l'utilizzo di diverse tipologie di indagine: sui consumi, sui redditi, sulla popolazione senza fissa dimora

Gli sforzi compiuti finora, però, non appaiono sufficienti, soprattutto con riferimento a nuovi fenomeni, nuove preoccupazioni e nuove realtà sociali. Anzitutto, per capire le disuguaglianze di oggi bisogna comprendere che cosa è successo in passato. È, dunque, fondamentale la disponibilità di dati ufficiali sui percorsi di vita delle persone collegati all'origine sociale dei singoli individui. Le storie formative, lavorative, coniugali, riproduttive sono strettamente collegate tra loro e all'origine sociale degli individui. È a partire dall'indagine multiscope "Famiglia e soggetti sociali" del 1998 che l'Istat rileva la mobilità sociale intergenerazionale sulla base di quesiti sulla classe sociale di appartenenza del padre quando la persona aveva 14 anni. Come risulta dalle nostre indagini del 1998 e del 2003 le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo diseguale nella popolazione e dipendono in misura significativa dalla classe di origine. Essere figlio di un operaio o di un imprenditore incide sulla collocazione sociale anche a parità di titolo di studio. Il nostro è un Paese dalla mobilità sociale bloccata.

Continuare a monitorare la situazione è fondamentale dal punto di vista delle politiche di equità. L'Istat continuerà a farlo con l'indagine multiscope 2009, ma con un ulteriore affinamento: l'arricchimento della parte relativa alla mobilità sociale intragenerazionale, ai percorsi professionali e di carriera degli individui delle diverse generazioni, particolarmente sensibili ancora una volta all'origine sociale.

Accanto alla mobilità sociale ha assunto nuovo rilievo, negli ultimi anni, la *mobilità territoriale*, e particolarmente quella che si manifesta nei trasferimenti di residenza. Dalla metà degli anni Novanta hanno ripreso vigore le migrazioni interne (nell'ultimo quinquennio si contano in media circa 1,3 milioni di trasferimenti all'anno). Negli spostamenti a più lungo raggio entrano in gioco le condizioni del mercato del lavoro nella zona d'origine e in quella di destinazione e dunque, in ultima istanza, la forza relativa della struttura produttiva. Negli spostamenti di lungo raggio prevalgono, come tradizione, quelli da sud a nord, ma le "nuove" migrazioni seguono anche direttrici diverse da quelle del passato ed emerge una forte capacità di attrazione di alcune regioni del Nord-est e del Centro.

È importante sottolineare che una parte cospicua delle migrazioni interne è da ricondurre a movimenti di stranieri.

La popolazione italiana appare nel complesso meno propensa a trasferirsi. Molte sono le cause che concorrono a spiegare la minore mobilità degli italiani che spesso reagiscono alla scarsità di occasioni di lavoro rinunciando a porsi sul mercato. A condizionare i trasferimenti di residenza è anche la vasta diffusione della proprietà dell'abitazione (più di otto famiglie su dieci vivono in abitazioni di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito), come pure i costi di transazione legati a un mercato immobiliare imperfetto e all'onere economico e organizzativo del trasloco.

Gli stranieri sono certo più mobili sul territorio rispetto agli italiani perché meno radicati, ma anche perché meno "protetti" dalle reti informali e soprattutto da quelle familiari che invece spesso portano i giovani meridionali a restare nella casa d'origine, preferendo l'attesa di un lavoro piuttosto che spostarsi per cercarlo altrove. In alcuni casi, gli stranieri in uscita dalle grandi città del Centro e del Mezzogiorno cercano miglior fortuna in quelle del Nord, ma in un secondo momento – sia per problemi di alloggio sia per avvicinarsi al posto di lavoro – si spostano in centri di minor ampiezza.

In altri, emergono forme di catena migratoria che conducono i migranti da aree non urbane del Sud verso particolari territori del Centro-Nord. Verosimilmente per gli stranieri, che possono contare di meno sulle reti di sostegno parentali, l'offerta di servizi pubblici migliori (e tali sono senz'altro quelli offerti al Nord) è un incentivo allo spostamento, specie nel momento in cui il percorso migratorio del singolo comincia a prevedere una famiglia e un'integrazione stabile. Infine, anche gli spostamenti degli stranieri sul territorio risentono della vivacità del contesto produttivo.

Peraltro la statistica ufficiale da tempo sta cercando di rispondere alle nuove esigenze informative poste dalla crescente *presenza straniera* nel nostro Paese. Esigenze che si impongono non soltanto a livello di programmazione politica nazionale, ma anche, sempre più spesso, nel dialogo internazionale e, in particolar modo, comunitario. Recentemente è stato, infatti, approvato il regolamento Ue 862/2007 sulle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale che impone standard qualitativi, dettaglio informativo e tempistiche che non in tutti i casi l'Istituto è attualmente in grado di rispettare pienamente.

Per questo è necessario procedere sulla via del potenziamento dell'informazione statistica sugli stranieri, sia sul versante della raccolta, sia su quello della diffusione.

Una prima fonte da sfruttare più efficacemente è senz'altro quella anagrafica. Si ricorda a questo proposito la collaborazione dell'Istituto al progetto Ina-Saia del Ministero dell'interno. Nel progetto Ina-Saia sono riposte gran parte delle speranze di migliorare ulteriormente la qualità delle statistiche demografiche di fonte anagrafica, affinando la qualità della fonte stessa. In pratica il sistema Ina-Saia dovrebbe in prospettiva permettere al ministero di "vedere" uno stock (Ina) sempre aggiornato dai flussi delle variazioni anagrafiche (Saia).

Il contributo che un tale progetto apporterà alla qualità delle statistiche demografiche è notevole sotto due aspetti: in primo luogo, in termini di qualità dell'informazione – amministrativa *in primis* – contenuta nelle anagrafi comunali, che trarranno vantaggio da uno strumento in grado di mettere in luce immediatamente incongruenze e incompatibilità, rendendo più rapide le procedure di iscrizione-cancellazione da un Comune a un altro; in secondo, in termini di tempestività nella produzione di informazioni statistiche, con l'accesso dell'Istat alla banca dati.

Al di là tuttavia della contabilizzazione degli stock e dei flussi di immigrati, è attualmente sempre più urgente fornire indicazioni sulla qualità della vita degli stranieri presenti nel nostro Paese, sul loro quotidiano, sulle vie di integrazione seguite.

Oltre all'Indagine sulle forze di lavoro – che già da diversi anni permette di raccogliere notizie sull'inserimento lavorativo degli stranieri – l'Istituto sta potenziando le altre indagini campionarie (Indagine sui consumi delle famiglie, Indagine multiscopo eccetera) in modo da poter fornire indicazioni su altri aspetti della vita quotidiana degli stranieri sebbene, naturalmente restino ancora vuoti informativi per quanto riguarda l'analisi dei contesti di vita e dell'integrazione generazionale.

Oltre a rafforzare gli strumenti di rilevazione l'Istituto sta perciò muovendosi anche per valorizzare in un'ottica integrata le numerose informazioni già raccolte sugli stranieri che vivono nel nostro Paese. Vi sono, infatti, in questo campo d'indagine molte esperienze di altri enti nazionali (come la Caritas), di altri enti locali e ricercatori universitari. Le iniziative e le fonti sono abbastanza eterogenee. Occorre integrarle, in

modo da progettare nuove banche dati, e realizzare rilevazioni transnazionali e panel di stranieri residenti, in modo da analizzare i loro percorsi di vita. Certamente è necessaria una forte attività di coordinamento tra gli enti; l'Istat è pronto, ma debbo dire che non sempre c'è la disponibilità degli altri attori coinvolti.

Infine, occorre misurare adeguatamente la *criminalità*: questo tema è ancora più sensibile dal punto di vista politico e sociale proprio per il problema della sicurezza che tutti i cittadini italiani richiamano tra le loro principali preoccupazioni. Anche in questo caso le difficoltà di misurazione e comparazione non sono banali, come non banale è la definizione di reato. In questo caso è difficile anche che le vittime siano disposte a denunciare i colpevoli (in particolare se consideriamo reati come la violenza sulle donne).

C'è una notevole potenzialità del Sistema informativo interforze del Ministero dell'Interno, che effettivamente in questo campo sta facendo un ottimo lavoro. La possibilità di avere i dati ministeriali consente certamente di ricevere informazioni organizzate per soggetti, fatti, provvedimenti e così via. Inoltre esistono le indagini Istat sulla popolazione che consentono invece di rilevare reati che altrimenti rimarrebbero sconosciuti; crediamo che ci sia la possibilità, e qualche studioso lo ha già dimostrato, di poter anche misurare gli aspetti soggettivi della sicurezza. Occorre allora armonizzare i dati e le statistiche, in modo da cogliere le opportunità che ci offrono.

#### **4. Riflessioni sullo sviluppo del Sistan e sulla riorganizzazione della statistica pubblica**

L'ultimo argomento che affrontiamo riguarda lo sviluppo del Sistan e la conseguente necessità di riorganizzazione della statistica pubblica.

Ne abbiamo parlato più volte in occasione delle Conferenze nazionali di statistica e anche in questa occasione sono dedicate ad esso varie sessioni, tra cui quella finale in seduta plenaria dedicata alle sfide e agli scenari futuri del Sistema statistico nazionale, anche alla luce dell'evoluzione del sistema statistico europeo e dei processi di riforma dello Stato in un'ottica federalista. D'altra parte, a quasi venti anni dall'istituzione del Sistan, è importante anche una valutazione della sua attuale organizzazione, della sua *governance* e del suo sviluppo, per indicare linee di azione da intraprendere per migliorare la *governance* e incrementare i livelli di qualità della produzione nei sistemi statistici nazionali e territoriali, soffermando in particolare l'attenzione sullo sviluppo dei sistemi a rete e sulla implementazione del Codice delle statistiche europee alle attività statistiche di tutti gli enti del Sistan.

Pur avendo avviato e realizzato molte iniziative e attività, si deve ammettere che lo sviluppo del Sistema statistico nazionale non è pienamente realizzato. L'aver voluto fare una riforma così importante a costo zero ha certamente impedito il suo sviluppo territoriale in quanto i governi locali, salvo alcuni, hanno in genere dedicato pochissima attenzione alla statistica. Gli uffici di statistica di Regioni, Province e Comuni, se e quando esistono, hanno poco personale e mezzi e non sono in grado di fare davvero sistema.

Il Sistan ha bisogno di maggiore sviluppo, occorre sicuramente maggiore e più forte coordinamento e direzione a livello centrale ma non basta; sarebbe una pia illusione far marciare le cose, lavorando solo a livello centrale, con direttive che poi non potrebbero essere implementate e realizzate. Tutti gli attori istituzionali, anche quelli locali, devono muoversi in maniera coordinata non soltanto per avere dati comparabili, ma anche per fare in modo che il Sistan si rapporti adeguatamente al contesto statistico europeo.

Occorre tener conto del processo di riorganizzazione in senso federale dello Stato, tuttavia il decentramento di competenze su determinate materie non implica di per sé il decentramento della funzione statistica. Il decentramento della funzione statistica si compie se gli uffici di statistica degli enti a livello locale sono in grado di effettuare le rilevazioni statistiche, altrimenti occorrerà trovare altre soluzioni, occorrerà mettere in atto il principio della sussidiarietà, dato che i governi locali devono disporre di adeguate informazioni per programmare le loro attività, ma devono avere uffici di statistica, interni o esterni, indipendenti che siano in grado di funzionare. In Italia, ci sono Regioni dove gli uffici di statistica sono all'eccellenza, anche a livello europeo, altre in cui sono molto carenti, addirittura inesistenti.

Ma attenzione, non basta effettuare le rilevazioni necessarie: non si può infatti dimenticare l'essenziale requisito di avere dati comparabili, armonizzati e coerenti per tutto il Paese. È vero che in alcuni casi saranno necessari dati specifici per le specifiche realtà locali ma non c'è dubbio che se questi non saranno comparabili con quelli delle altre realtà, si farà un danno a tutto il Paese, come è già avvenuto in altri paesi europei.

Per quanto riguarda le linee di azione per migliorare la *governance* e implementare i livelli di qualità si ricorda l'utilizzo e la condivisione degli archivi amministrativi, ma soprattutto l'applicazione del Codice delle statistiche europee a tutti gli enti del Sistan. Il Codice consente di stabilire i principi di qualità dell'informazione statistica, i principi per una migliore diffusione del dato statistico; consente, inoltre, di affrontare le sfide dell'informazione statistica a livello nazionale e locale.

Come abbiamo detto, occorre anche utilizzare il Sistema pubblico di connettività, messo in piedi dal Cnipa, anche a fini statistici. È un modello di sviluppo federale, quindi rientra proprio nell'ottica che dicevamo prima; è policentrico e non gerarchico. Il Cnipa e l'Istat stanno operando insieme per individuare gli standard statistici e le definizioni e classificazioni armonizzate, in modo da avere meno problemi nell'utilizzazione degli archivi amministrativi a fini statistici.

Infine, proponiamo, come già fatto altre volte, la revisione del decreto 322 e la costituzionalizzazione della statistica ufficiale. La revisione del 322 s'impone e se ne discuterà a chiusura di questa Conferenza; qui vogliamo richiamare il tema della costituzionalizzazione della statistica ufficiale, in quanto, secondo noi, è l'unico modo, per far crescere la sua credibilità e la sua efficacia e per rendere vincolanti i suoi principi fondamentali.

Certo che per raggiungere tutti questi obiettivi sono necessarie forme di raccordo e di forte collaborazione tra i vari livelli nazionali e territoriali che si occupano della statistica ufficiale.

## 5. Considerazioni conclusive

Possiamo certamente affermare che l'insieme delle informazioni statistiche ufficiali di cui disponiamo è adeguato alle esigenze di un Paese all'avanguardia. Tuttavia occorre tener conto dei rapidi cambiamenti e adeguarsi alle nuove situazioni. Per questo abbiamo indicato quelle che sono le sfide che gli statistici ufficiali, e non solo, devono affrontare nel breve e medio periodo, nel nostro e negli altri Paesi avanzati.

È evidente che le sfide di oggi sono troppo grandi per essere gestite da un solo soggetto. Nel breve termine, visto quello che è oggi il quadro dell'economia e in particolare dell'economia pubblica, possiamo aspettarci un periodo di rigore o, come si diceva un tempo, di austerità anche per il sistema statistico ufficiale.

La stagione censuaria alle porte sarà uno straordinario impegno per il nostro Sistema statistico nazionale e per il Paese tutto. Come abbiamo già detto questi censimenti, organizzati in un'ottica di forte interazione e collaborazione istituzionale, ci porteranno in un'era nuova ma oggi più che nel passato è necessario che tutto il Sistema si muova in armonia. Se questo sforzo darà gli esiti sperati i censimenti futuri potranno essere smaterializzati e avere una rilevante componente virtuale, con una caratterizzazione di elevata cooperazione istituzionale (per via degli archivi condivisi) liberando così risorse per adeguare il nostro panorama informativo alle nuove esigenze. Potremmo perfino immaginare un censimento "continuo", seppure possa apparire controintuitivo nella percezione generale questa è già una realtà per il censimento economico. Tuttavia questo traguardo sarà perseguibile solo se riusciremo a dare il massimo contributo adesso perché una tale operazione è possibile solo a condizione che tutti gli archivi cooperanti alla base di questa piccola rivoluzione statistica siano di elevata qualità, a cominciare dalle anagrafi della popolazione.

C'è bisogno di investire oggi per avere frutti nel futuro. Sarebbe davvero miope negare le risorse necessarie per i censimenti ignorando quanto questo arricchirà il Paese, sia in termini di informazione sia in termini di razionalizzazione per il futuro della statistica ufficiale.

Ma questo non è il solo passaggio fondamentale che ci troviamo davanti. Sotto il profilo tecnico-operativo tutta la statistica ufficiale sta attraversando un processo di "smaterializzazione". I nostri sistemi di acquisizione delle informazioni, sempre meno invadenti, dovranno via via spostarsi verso forme digitali, più tempestive e di migliore qualità, meno hardware e più software potremmo dire in sintesi. Anche i nostri sistemi di rilascio e diffusione dell'informazione statistica stanno attraversando la stessa trasformazione. Meno carta, meno supporti esterni, più web e più sistemi informativi. La statistica ufficiale sta cambiando il proprio modo di rapportarsi al Paese e ai cittadini, sia quando raccoglie l'informazione sia quando la restituisce. Questo cambiamento comporta un modo nuovo di fare rete nel Sistan e libera energie che dovranno essere rimesse in circolazione.

Al tempo stesso occorre ripensare le forme di collaborazione concentrando gli sforzi nella progettazione e nella proposta. Un sistema in grado di sostenere i grandi cambiamenti istituzionali in corso nel Paese, dalla introduzione del federalismo alle innovazioni in atto nella pubblica amministrazione, che non si disperda e non disperda le risorse nella moltiplicazione dei processi di raccolta, ma che piuttosto si concentri e si

realizzati nella condivisione delle basi di dati e nei processi di elaborazione e fornitura dell'informazione agli operatori, al Parlamento, ai cittadini.

Il prossimo anno il Sistema statistico nazionale avrà venti anni, ciò nonostante siamo ancora lontani dalla maturità (il sistema è lontano dall'essere completo) e al tempo stesso è già vecchio. Vecchio non nella logica ma nell'organizzazione. Un sistema pensato quando c'era molta operatività, molto "ferro" da gestire va ora adeguato e orientato sulla progettualità e sulla finalizzazione ai bisogni.

Alla precedente conferenza concludemmo dicendo che la professionalità degli statistici ufficiali è elevata, ma che la statistica ufficiale ha bisogno di maggiori investimenti e risorse al livello dei paesi avanzati. Tuttavia non servono solo risorse finanziarie e umane. Serve anche un ruolo nuovo per l'Istat e per il Sistema statistico nazionale, che goda di autorevolezza nelle scelte delle amministrazioni sui sistemi informativi, di autonomia nell'impiego delle risorse e di grande rilevanza nelle scelte strategiche basate sulle evidenze.

Come abbiamo visto, c'è ancora molto lavoro da fare per leggere adeguatamente e rapidamente tutti i cambiamenti del Paese, ma sono ottimista.

nti del Paese, ma sono ottimista.